

Zeitschrift: Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica = Swiss review of architecture, engineering and urban planning

Herausgeber: Società Svizzera Ingegneri e Architetti

Band: - (2005)

Heft: 2

Rubrik: Diario dell'architetto

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 24.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Diario dell'architetto

Paolo Fumagalli

L'automobilista

6 marzo

Il sud del Ticino è l'area più inquinata della Svizzera, e Lugano detiene il record negativo tra le città. A Cannes il Global City Forum riunisce i responsabili delle città alla ricerca di terapie contro la congestione viaria, in un reciproco scambio di esperienze: Londra ha introdotto un pedaggio per chi vuole entrare in centro città e contemporaneamente ha aumentato frequenze e linee dei trasporti pubblici, Parigi progetta di destinare assi stradali interni alla città unicamente al trasporto pubblico, l'Olanda mette in rete i trasporti pubblici delle singole città per fonderli in un unico concetto che abbraccia intere regioni. Da noi in Svizzera le strategie puntano sul potenziamento e sulla creazione di nuove linee ferroviarie. Ma questi progetti cozzano contro la realtà dell'organizzazione dei mercati e delle forme urbane. I mercati dettano i trasporti prealentemente su gomma, camion che attraversano l'Europa per portare merci che non vengono più stoccate in magazzini ma consegnate direttamente al venditore. Pendolarismo che fatalmente caratterizza anche gli abitati, la cui forma urbana è quella della conurbazione, città estese su tutto il territorio: città diffusa, città globale, a-città, instant city, città regione, hyperville. In questo quadro pessimistico si inserisce però un dato nuovo: il collasso viario. Vale a dire che quando il sistema dei trasporti non funzionerà più per la saturazione delle strade, quando camion e automobilisti rimarranno fermi per ore chiusi in colonne interminabili (come già succede al Gottardo, o attorno ad Hannover, a Rotterdam, ad Anversa, a Milano), quando i trasporti così concepiti non saranno più remunerativi, il sistema dovrà trovare nuovi modi di organizzarsi. Sarà allora, nel momento di questo «infarto circolatorio», che si dovrà essere pronti con quei mezzi di trasporto che oggi vengono snobbati.

Il ponte

6 marzo

Forse di strade che favoriscono gli spostamenti non se ne dovrebbero più costruire, ma in Francia è appena stato inaugurato il ponte automobilistico più alto del mondo: le Viaduc de Millau. Disegnato con la supervisione dell'architetto Norman Foster, si dipana tra le colline e le Gorges du Tarn strutturando il paesaggio con la successione degli alti piloni e le diagonali disegnate dai cavi di sostegno del piano stradale. Il viadotto è composto da 7 piloni posti a 342 metri l'uno dall'altro, ognuno realizzato in calcestruzzo armato fino all'altezza della soletta di scorrimento e sormontato da una pila in metallo che va a sostenere i cavi d'acciaio che si dipartono dalla cima. Impressionanti le cifre: il pilone più alto ha un'altezza di 245 metri – quota a cui si trova il piano stradale – e compresa la pila in metallo superiore ha un'altezza complessiva di 332 metri. Il viadotto è stato realizzato unicamente con capitali privati, lo Stato non ha tirato fuori un soldo: si paga naturalmente un pedaggio, 6,50 Euro.

Il fotografo

19 marzo

Gabriele Basilico espone alla Galleria Dabbeni a Lugano straordinarie fotografie di grande formato in bianco e nero scattate tra il 2001 e il 2004. Tema: Scattered City. Città: Lisbona, Buenos Aires, Napoli, Barcellona, Santiago di Compostela, Parigi, Reggio Calabria, Londra, Porto, Cherbourg, Beirut e Buffalo. Strade, palazzi, muri divisorii, terreni incolti, marciapiedi e piazzette e qualche panchina. Nessuna automobile, nessun abitante. Poco sole. Basilico mette in scena la città di oggi, che è poi la periferia di ieri, la città diffusa che si stende per chilometri con strade e spazi e case più o meno uguali, dove l'unica emergenza è un edificio un po' più alto di altri, o il suo contrasto con la casetta a fianco. Un tessuto urbano composto da architetture anonime, l'una differente dall'altra che le sta a fianco, ma tutte uguali nella loro banalità, luoghi dove – come af-

ferma Basilico – «... la qualità dell'ambiente urbano si diluisce fino a smarrisce». Una città silente fatta di balconi vuoti e di alti muri ciechi, che Basilico traduce in immagini tecnicamente perfette, prive anch'esse di elementi emergenti così come lo sono gli spazi urbani rappresentati, fotografie assolutamente non drammatiche che sembrano quasi tradurre con simpatia i luoghi senza fascino in cui le persone vivono. E che si immaginano nascoste dietro le tende dei soggiorni a spiare con curiosità il fotografo giunto da fuori.

L'architetto

21 marzo

Quasi quasi stavo scrivendo l'ennesimo commento sul «caso Briccola» a Campo Vallemaggia, in particolare quanto scrive la STAN in un ricorso firmato dall'architetto Antonio Pisoni e da Paolo Camillo Minotti, secondo i quali non solo il Consiglio di Stato si è lasciato influenzare «... da un manipolo di architetti influenti, che rappresentano una vera e propria lobby interessata a togliere di mezzo ogni ostacolo pianificatorio e di tutela del paesaggio per dare libero corso ai loro progetti», ma addirittura ne approfitteranno per imporre... una «piramide rovesciata» vacciniana o un «cilindro» bottino rivestito di mattonelle rosse». Invece ...

25 marzo

... preferisco scrivere due brevi righe su un architetto che lavora, a cui piace il mestiere e – perché no – si compiace di quello che fa. Luca Gazzaniga è nato nel 1963, e nel suo studio a Lugano, aperto verso il lago e le montagne che declinano verso sud, mi mostra i suoi ultimi lavori. Architetture che hanno in comune la disciplina del mestiere, vale a dire un costante controllo formale dei volumi e delle loro aggregazioni, accompagnato da un'impeccabile scelta dei materiali e della loro messa in opera. Edifici fatti di brevi accenti formali senza però essere minimalisti. Architetture in cui spesso si colgono esplicativi riferimenti, e dove ciò che importa non è la ricerca di uno stile ma la corretta risposta progettuale al tema funzionale dato e al tema dettato dal luogo. Dove non sono presenti né automatismi, né dogmatismi. È per queste ragioni che nei lavori di Gazzaniga, in collaborazione con C. Ceccolini, si colgono momenti e temi diversi: l'ampliamento della villa banale esistente si focalizza nella perentorietà di una pergola in cemento (casa Keller a Vico Morcote, 2002), oppure l'edificio si avviluppa attorno ad un patio interno (casa Guglielmini a Pregassona, 2002), o ancora si scompona in volumi per racchiudere in

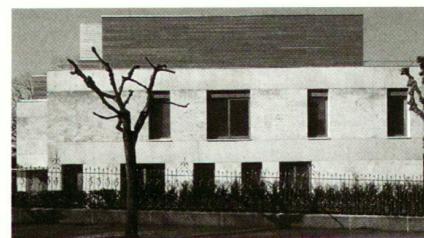
corpi distinti l'autorimessa, la zona giorno e la zona notte (casa in collina a Lugano, 2003), mentre l'edificio in città si aggrega in un volume compatto costruito nell'alternanza orizzontale di muri in tufo e di aperture vetrate (Residenza Garzetti a Zurigo, 2003), e quello in montagna (Residenza Grünipark a Davos, 2004) si spezza in 3 blocchi ruotati tra loro attorno al perno delle scale, fatti di bianchi muri bucati da piccoli aperture ma spalancati verso sud nei balconi in legno, che «... diventano stanze protese nel paesaggio».



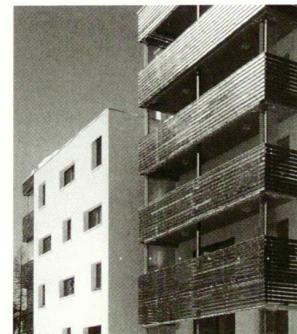
1



2



3



4

1- Scattered city
2- Viaduc de Millau
3- L. Gazzaniga, Casa Garzetti, Zurigo
4- L. Gazzaniga, Grünipark, Davos